

## A > LA CHIESA DI DIMARO

Il paese di Dimaro è ricco d'arte grazie alla presenza di edifici sacri di un certo pregio: tra questi la Chiesa di S. Lorenzo che conserva un lacerto di pittura d'epoca carolingia e raffinati affreschi del tardo '400 ad opera dei Baschènis, famiglia itinerante di pittori del XV / XVI secolo. Nella chiesa si possono inoltre ammirare altari lignei barocchi, nonché una notevole tela raffigurante la Madonna col Bambino ed i Santi Sebastiano e Rocco.



CHIESA CON  
IL PARTICOLARE CAMPANILE  
CINQUECENTESCO

## B > LA SEGHERIA VENEZIANA

Posta al margine dell'abitato di Dimaro accanto alla strada statale per Madonna di Campiglio, la Segheria costituisce un luogo di grande interesse e valore storico culturale. Grazie ad alcuni documenti è possibile farne risalire l'esistenza almeno ai primi dell'800. Essa è rimasta operativa fino al 1960. Nel tempo è stata oggetto di numerose ristrutturazioni e modifiche, sia nell'assetto formale della struttura in legno, sia nelle funzionalità operative dei meccanismi in legno e ferro. Il Comune di Dimaro si è attivato per ripristinare totalmente l'edificio fino a renderlo agibile e funzionante, restituendo alla Segheria Veneziana l'immagine storica "originaria". Attraverso un percorso didattico-espositivo è possibile visitare l'edificio per ammirare i vari meccanismi interni artigianali eseguiti in legno e ferro; tutte le funzioni sono descritte in pannelli illustrativi, accessibili anche a Segheria chiusa durante i periodi in cui non si effettuano visite guidate.



## C > PERCORSO DELLA TREMENTINA

Il lavoro di estrazione della trementina dai larici si è sviluppato in Val di Sole per la grande quantità di larici presenti sul territorio e nei secoli ha ricoperto un ruolo importante nell'economia locale. Le prime notizie al riguardo che troviamo nei documenti di archivio risalgono al Medio Evo. Questa attività nel corso dei secoli è continuata, giungendo al periodo di suo massimo sviluppo alla metà dell'Ottocento. La resina di larice è una sostanza organica vegetale che, allo stato fresco, si presenta come una massa di color miele molto appiccicosa. Dalla distillazione della resina si ottengono due prodotti principali: la trementina e la colofonia. La trementina è nota fin dagli antichi tempi per le sue virtù curative. Tra le indicazioni più comuni: l'effetto balsamico, emolliente, antisettico e cicatrizzante. Oggi la trementina, come pure la colofonia, sono entrate nei vari settori dell'industria moderna come componenti attivi per la lavorazione di moltissimi prodotti industriali.



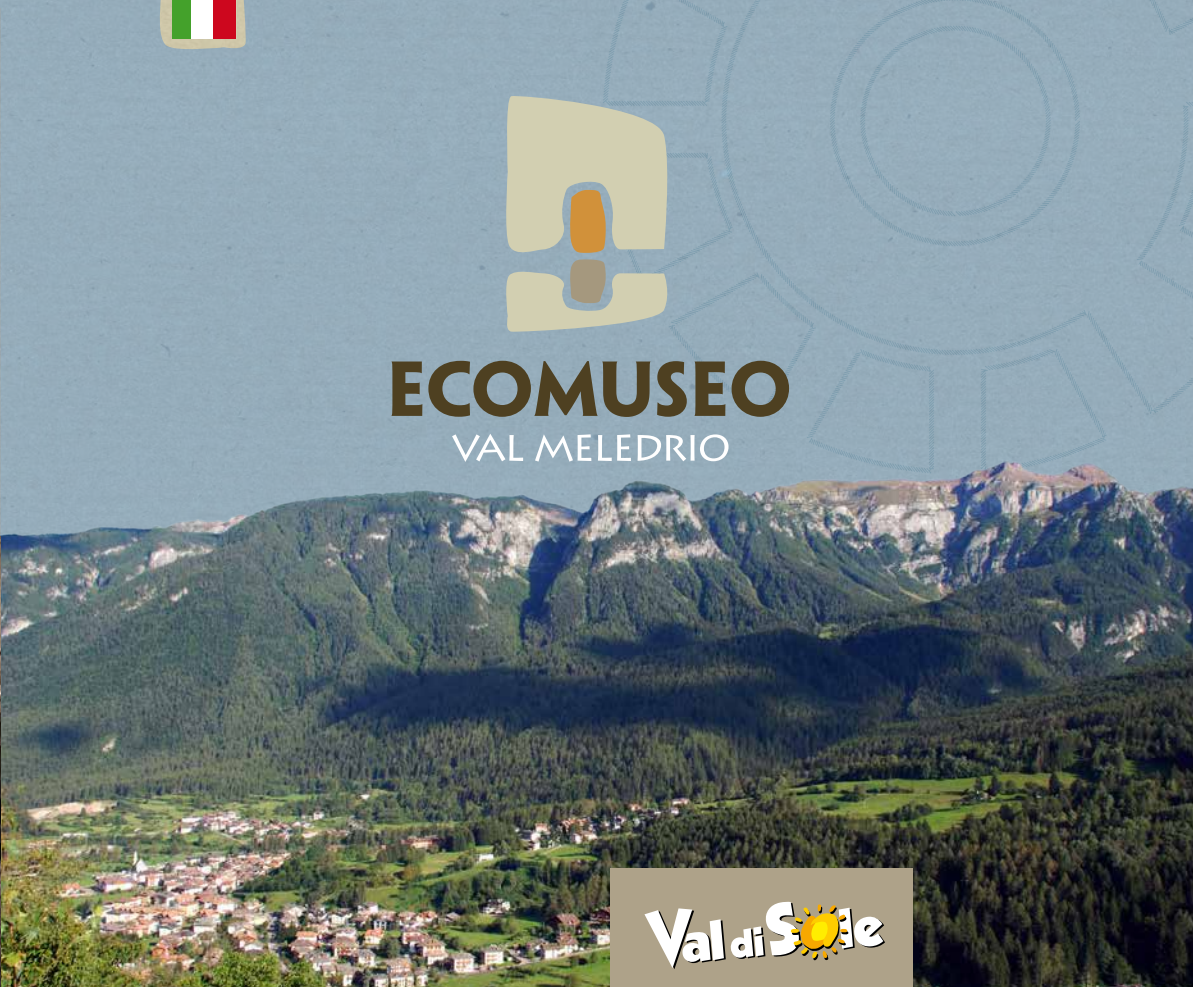
# ECOMUSEO VAL MELEDRIO

CONSORZIO DIMARO FOLGARIDA VACANZE  
Folgarida | tel. 0463 986608 |  
Dimaro | tel. 0463 974529 |

[www.ecomuseovalmeledrio.it](http://www.ecomuseovalmeledrio.it)  
[www.visitdimaro.it](http://www.visitdimaro.it)



PIANO DI SVILUPPO RURALE - ASSE 4 LEADER - Iniziativa realizzata con il cofinanziamento del F.E.A.S.R. (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) e con Fondi Statali e Provinciali



## L'ECOMUSEO



L'Ecomuseo Val Meledrio è un percorso vitale, all'aperto che racconta le esperienze storiche e culturali della nostra valle.

Qui si incontrano richiami antichi delle comunità che vi abitavano, luoghi carichi di senso identitario in cui l'ambiente naturale circostante diviene la tela su cui ritrovare i tanti punti d'interesse.

Fin dai tempi più antichi le comunità di Dimaro e Carciato, assieme ad altre della bassa Valle di Sole, hanno sviluppato un'industria autonoma ed abbastanza fiorente per quanto riguarda la produzione della calce, ma anche per la produzione di altri prodotti locali. Secondo attendibili fonti storiche, nel solo paese di Dimaro lavoravano nel Cinquecento 28 magli, gran parte dei quali situati nella Valle del Meledrio. Possiamo perciò parlare di un commercio vero e proprio di prodotti silvo-pastorali, di legname, di carbone di legna, oltre che di ferro e di calce, commercio sviluppato e intrecciato con i centri urbani vicini e con le regioni confinanti. La cottura dei sassi calcarei cominciò a tramontare rapidamente dopo gli anni '50 dell'Ottocento in seguito alla costruzione dei primi forni calcarei preindustriali e con l'avvento di nuovi materiali edili.

## PERCORSO ECOMUSEO VAL MELEDRIO

Il percorso Ecomuseo Val Meledrio inizia all'interno del paese di Dimaro dove è situata la CHIESA (A) con il particolare campanile cinquecentesco. Procedendo lungo la strada che costeggia il torrente Meledrio (località Boschetto di Dimaro) si raggiunge la SEGHERIA VENEZIANA COMUNALE (B) posta all'ingresso del paese provenendo da Folgarida. Da qui si può seguire il PERCORSO DELLA TREMENTINA (C) per poi continuare la passeggiata, percorribile anche in mountain bike, portandoci verso le FOSINACE (D), dove veniva lavorato il ferro, risorsa economica primaria nel periodo medievale. Qui ritroveremo IL MAGLIO (E) perfettamente conservato e ristrutturato ed una comoda area picnic. Si prosegue poi verso LA CALCARA (F), antica fornace per la cottura e la produzione della calce. Proseguendo si raggiunge il DOS DI SANTA BRIGIDA (G), dove in seguito ad opere di ricerca sono stati rinvenuti i resti dell'omonimo Ospizio, antico ricovero gestito da frati e dedito a viandanti e pellegrini.





## FOSINACE < D

Presso l'Opificio (luogo di lavoro) si potrà entrare a contatto con una realtà industriale del '500, dove venivano realizzati, grazie al maglio, utensili di uso comune come ciòde, vanghe e pale, prevalentemente connessi alle attività agricole e di reperimento del legname.

L'OPIFICIO AZIONATO DALL'ENERGIA DELL'ACQUA



### MECCANISMI CHE REGOLANO IL FUNZIONAMENTO DEL MAGLIO:

La ruota viene azionata dall'energia cinetica dell'acqua. La rotazione viene trasmessa ad un albero ad essa collegato. L'albero trasmette energia al manico attraverso le palmole (inserti in ferro posti radialmente su di esso). Le palmole a seguito del loro movimento rotatorio azionano il manico battendo sul palmolin (inserto in ferro posto all'estremo superiore della coda del manico). Il manico, facendo perno sulle imposte (ciocare), assume un movimento verticale. Sulla parte finale del manico è posto il martello o "testa d'asino" che, sfruttando il movimento verticale, serviva a modellare il ferro.

## LA CALCARA < F

La calcara era una rustica fornace dove si cuocevano i sassi calcarei per produrre la calce. La struttura della calcara si otteneva scavando un buco circolare in un terreno argilloso. Le pareti venivano rivestite con pietre di granito, particolarmente resistenti alle alte temperature che si raggiungevano nel processo di cottura (circa 1000°C). Nonostante la loro precarietà (di molte non ne troviamo più traccia) quella della Valle del Meledrio si presenta integra, a testimoniare una pratica artigianale, quasi magica, che ha unito per secoli l'uomo, la sua casa, alla montagna. L'uso della calce per la costruzione delle abitazioni fu per le nostre comunità indispensabile dal punto di vista architettonico per poter vivere in ambienti a volte insospitati. La calce fu utilizzata periodicamente anche come legante per piccole manutenzioni, imbiancatura e disinfezione dei locali; essa era anche comunemente usata per frenare eventuali epidemie che colpivano persone ed animali durante i periodi di carestia o di eventi bellici.



### FUNZIONAMENTO DELLA CALCARA

Si partiva dalla raccolta della legna, accumulata vicino alla porta della calcara. Si passava poi alla costruzione, con grande perizia, della volta "vòit a bòt" composta da sassi dalla forma allungata detti "cogni" utilizzati per costruire il soffitto semisferico del forno che divideva quindi la calcara in due parti: una superiore destinata alla cottura dei sassi, una inferiore dove veniva alimentato il fuoco. La porta veniva sigillata nella parte superiore con malta di calce e la parte inferiore, sotto la volta, veniva lasciata aperta per poter introdurre la legna. Partendo dalle pietre più grosse si procedeva al riempimento della calcara utilizzando pietre sempre più piccole. Alla fine il cumulo veniva completato dandogli una forma a cupola, che veniva coperta con uno strato di malta, attraversata da fori che fungevano da camino. Si passava così all'accensione del fuoco che durava circa novanta ore. Trascorso il tempo necessario, le pietre calcaree perdevano la loro struttura diventando calce.

## SANTA BRIGIDA < G

Quasi al sommo del colle di Santa Brigida (m.s.l.m. 1353) in passato si ergeva un ospizio con adiacente una chiesetta, a tutela e conforto dei pellegrini che da Campiglio scendevano a Dimaro attraverso il Passo di Campo Carlo Magno o viceversa, dalla Valle di Sole passavano in Val Rendena attraverso la cosiddetta "selva". I frati continuarono per secoli nel loro compito di assistere, rifocillare ed aiutare i viandanti che sempre più numerosi, bussavano alla loro porta. Verso la metà del XVII secolo l'ospizio decadde e la comunità dei monaci fu sciolta.

Sia l'Ospizio che la cappella di S. Brigida sono stati cancellati dal tempo e dall'ingiuria degli eventi atmosferici; ricerche storiografiche e scavi archeologici nel sito che si presumeva celasse i resti della chiesetta, hanno riportato alla luce una chiara indicazione della traccia del presbiterio. All'interno del perimetro del muro di sostegno della chiesa, sono stati inoltre trovati alcuni scheletri umani privi di corredo od oggetti databili.



## E > IL MAGLIO

Il maglio è un grosso martello azionato dalla forza dell'acqua con il quale si appiattiva e si lavorava il ferro (estratto principalmente dalle miniere di Comasine in Val di Peio).

Ancora oggi si possono vedere le "préde", ovvero i supporti in granito inseriti profondamente nel terreno sui quali oscillavano i martelli dei magli. In questo opificio funzionavano 3 magli. Vicino al maglio si attrezzava il forno per il riscaldamento del metallo, le fucine, l'incudine, la mola ed altri attrezzi tipici dell'attività metallurgica. La presenza di un numero elevato di magli testimonia l'esistenza di un antico e complesso distretto industriale sviluppatosi grazie al fatto di trovarsi sull'unica via di collegamento tra la Val Rendena e la Val di Sole ed avere abbondanza di legname ed acqua.

## RACCONTO DEI TRE MAGLI

Riportiamo qui un'antica storia che i nonni di allora (fine Ottocento) raccontavano ai bambini a proposito dei tre magli.

Il primo maglio di grandi dimensioni aveva la funzione di sagomare i pezzi di ferro più grossi. I suoi colpi erano lenti e cadenzati. Il suo suono era cupo e grave. Ritmicamente sembrava dicesse: "DEBITÓN... DEBITÓN... DEBITÓN... (grosso debito)". Di fronte un maglio un poco più piccolo. Con colpi un poco più veloci. Con un suono più dolce e metallico. Sembrava rispondere: "... pagheren! ...pagheren! ...pagheren! (pagheremo!)". A lato il più piccolo dei tre magli batteva sulla sua incudine con colpi veloci e quasi stridenti e diceva a sua volta: "Con che?! Con che?! Con che?! (Con cosa?!)". Probabilmente questa storia, oltre al tentativo di quietare ed addormentare i numerosi bimbi, aveva lo scopo di rimarcare la durezza del lavoro del fabbro battiferro e i suoi scarsi guadagni.

### L'ECOMUSEO

- A > CHIESA DIMARO
- B > LA SEGHERIA VENEZIANA
- C > PERCORSO DELLA TREMENTINA
- D > LE FOSINACE
- E > IL MAGLIO
- F > LA CALCARA
- G > SANTA BRIGIDA

